

PRIMA BOZZA

Nathan osservava con attenzione la grotta, incredulo per quanto sembrava aprirsi oltre ogni aspettativa. «Guarda, Rob, là in fondo la strada curva a sinistra dietro quella roccia. Non ti sembra che la grotta si allarghi in modo innaturale? Come se si estendesse una valle sotterranea. È incredibile! Rob? Rob, dove sei finito?»

Dall'interno di una casetta provenivano strani rumori. Nathan, preoccupato, si avvicinò. «Rob, ma che fai?» chiese.

«Shh, entra!» rispose Robert, quasi sussurrando.

Infastidito, Nathan si introdusse lentamente nella casetta, che appariva come un magazzino disordinato. Le pareti e il pavimento erano coperti di reti, lance con punte di conchiglia, scudi fatti da grandi valve, secchi pieni di teste di pesce e altre poltiglie misteriose. Alcuni scheletri di creature marine erano sparsi qua e là. In fondo alla stanza, vicino a una finestra chiusa, c'era un tavolo su cui giaceva una veste strana, fatta di scaglie argentate e maglie di ottone.

«Che cos'è questo? Sembra un'armatura,» commentò Nathan, esaminando l'abito.

«Forse lo è,» rispose Robert distrattamente. «Ma guarda qua!» aggiunse, indicando un armadietto alto e stretto, fatto di un materiale simile al corallo, dalle cui pareti trasudava acqua. All'interno c'erano tre mantelli, gli stessi che aveva visto Davin qualche ora prima, fatti di quell'acqua gelatinosa che scorreva senza mai cadere giù dal tessuto.

«Ma cosa sono queste cose?» chiese Nathan, incuriosito.

«Sembrano mantelli,» rispose Robert.

«No, Rob. Mi riferisco alla loro composizione. Sembra acqua che scorre, ma non cade.»

«Già... incredibile, vero? Non riesco nemmeno a immaginare come possano funzionare.»

«Wow, quasi quasi ne prenderei uno da vendere su internet!» scherzò Nathan.

Robert rise. «Io lo indosso!» esclamò, afferrandone uno.

«Cosa? Ma non sappiamo nemmeno cosa sia!» protestò Nathan.

«Tranquillo, ha anche un cappuccio, che altro potrebbe essere?»

Robert indossò il mantello. Era ampio e freddo, ma non lo bagnava. All'interno c'era una trama simile alla plastica, di un colore celeste-grigiastro. I lembi esterni si univano senza bisogno di bottoni o cerniere, grazie alla viscosità della gelatina.

«È straordinario!» disse Robert, esaminandolo. «Sembra gelatina, ma non mi bagna le mani.»

«Rob?» chiese Nathan, con un'espressione scettica.

«Sì?»

«Ti sta malissimo.»

Robert rise di nuovo. «Dai, indossalo anche tu.»

«Perché dovrei?» ribatté Nathan.

«Ho un'idea,» rispose Robert con un sorriso

«Un'idea? E questo dovrebbe bastare a convincermi?» sbuffò Nathan.

«Stai a guardare.»

Robert uscì dalla casetta e si avvicinò al fiume che scorreva lì vicino. Immerse i piedi nell'acqua, si abbassò e lasciò che il mantello si bagnasse. Non appena il mantello entrò in contatto con l'acqua, scomparve, mimetizzandosi completamente. Robert si distese nel fiume e scomparve alla vista.

«Robert? Robert dove sei?» urlò Nathan, allarmato.

A quelle urla il giovane scienziato riemerse dall'acqua aprendo il mantello che lo aveva completamente celato agli occhi dell'amico.

«Incredibile! Mi ha permesso di scomparire!» esclamò Robert.

«Non riesco a crederci!» disse Nathan, sbalordito. «Questa cosa non ha senso! Non riesco più a vederti, neanche sul letto del fiume!»

«È proprio come immaginavo,» spiegò Robert. «Come immaginavo! La gelatina che scorre sul tessuto, al contatto con l'acqua, inizia a fuoriuscire e copre tutta la lunghezza del corpo. Unico inconveniente a parte bagnarsi, è che si deve uscire la faccia dall'acqua per respirare. Io ho trattenuto il respiro ecco perché non riuscivi a vedermi, ma se avessi uscito il volto per respirare mi avresti visto. Resta comunque un metodo incredibile per mimetizzarsi. Usciti da qui devo portarmi questo mantello a casa per studiarlo!»

Robert guardò Nathan con un'espressione che interruppe la meraviglia creata dalla ve-ste. Entrambi sapevano che uscire da lì sarebbe stato un problema che trascendeva l'esperienza di un'escursione.

SECONDA BOZZA

All'improvviso, più in basso nella strada, alle loro spalle, apparve una terza figura che li notò. Era Davin, che, colmo di rabbia, corse verso di loro, placcando Nathan alle spalle e scaraventandolo a terra.

«Che diavolo!?» gridò Robert.

Davin, furioso, si voltò verso di lui e lo afferrò per il mantello. «Dov'è mio padre?» urlò, spingendolo contro un muro.

«Ma tu sei...» iniziò Robert, ma la frase fu bruscamente interrotta quando Davin lo afferrò per il colletto del mantello, sollevandolo da terra. Dopo un momento di sorpresa, Robert riuscì a ritrovare l'equilibrio, torcendo i polsi del suo aggressore e creando uno stallo di forze. Con astuzia, decise di cedere di colpo, lasciando i polsi di Davin e spostandosi velocemente alla propria destra. Il movimento fece perdere l'equilibrio a Davin, che si ritrovò fuori traiettoria. In un attimo, Robert lo bloccò in una presa a lucchetto nota nel wrestling come Masterlock.

Davin, però, in preda alla furia, riuscì a piegare le braccia dello scienziato, approfittando dello spessore del suo zaino per tentare di liberarsi. Nonostante gli sforzi, nessuno dei due riuscì a prevalere. La situazione si sbloccò solo quando Robert sentì toccarsi la spalla sinistra. Lasciò immediatamente la presa e si abbassò, permettendo a Nathan di piazzare una potente spallata alla schiena di Davin, colpendo anche lo zaino e facendolo volare a qualche metro di distanza.

«Adesso ti riempio di pugni, e poi rispondi alle mie domande!» gridò Nathan, correndo verso l'avversario.

«Aspetta Nathan, lui è...» cercò di spiegare Robert, ma Nathan era più veloce delle parole. Si lanciò su Davin, che però si girò sulla schiena e, piantando entrambi i piedi nella pancia di Nathan, lo scagliò contro una parete. Le case intorno a loro, costruite con materiali fragili e sconosciuti, cedettero sotto l'impatto, e Nathan sfondò la parete.

Davin si rialzò, girandosi verso Robert: «Non voglio ripeterlo! Dov'è mio padre?»

«Ascolta, se ti fermi un attimo...» provò a dire Robert, ma fu nuovamente interrotto da un suono profondo e cupo, come quello proveniente da una conchiglia.

I tre si voltarono e videro un gruppo di figure avvicinarsi. Questi strani individui avevano tratti chiaramente non umani, quasi pisciformi. Alcuni di loro avevano bocche enormi che si estendevano fino ai lati della testa, con branchie rosse che contrastavano con la pelle verde. Altri mostravano muscoli lunghi e denti affilati. Alcuni camminavano su due piedi, altri usavano mani e gambe connesse da una spessa membrana di pelle, mentre alcuni non avevano gambe ma grandi code di pesce. A capo del gruppo c'era una creatura con otto gambe, un busto muscoloso e rossiccio, e un elmo fatto di gusci e cuoio.



Abitanti delle grotte sommerse

«Chi diavolo sono quelli?» chiese Davin, perplesso.

«Non ne ho idea, ma non mi sembrano umani,» rispose Robert, osservando attentamente.

«Cosa? Certo che sono umani! Sarà un raduno di cosplayers,» replicò Davin, cercando di mantenere la calma.

«Cosplay che?» domandò Robert, confuso.

In quel momento Nathan emerse dalle macerie, scocciato. «Ma cos'è sta moda di scagliarmi contro pareti e finestre. Sta diventando seccante!»

«Non è il momento per lamentarsi, Nathan. Guarda lì!» indicò Robert.

Nathan alzò lo sguardo e, vedendo le strane figure, esclamò: «Siamo finiti in mezzo a un raduno di cosplayers!»

Ma la realtà si rivelò molto più sinistra. L'essere con la conchiglia tra le mani, cominciò ad emettere dei vocalizzi inframezzati da veloci soffi all'interno della stessa ed al terzo di questi gruppi di suoni e gorgoglii si sentì un tonfo e poi un sibilo fortissimo.

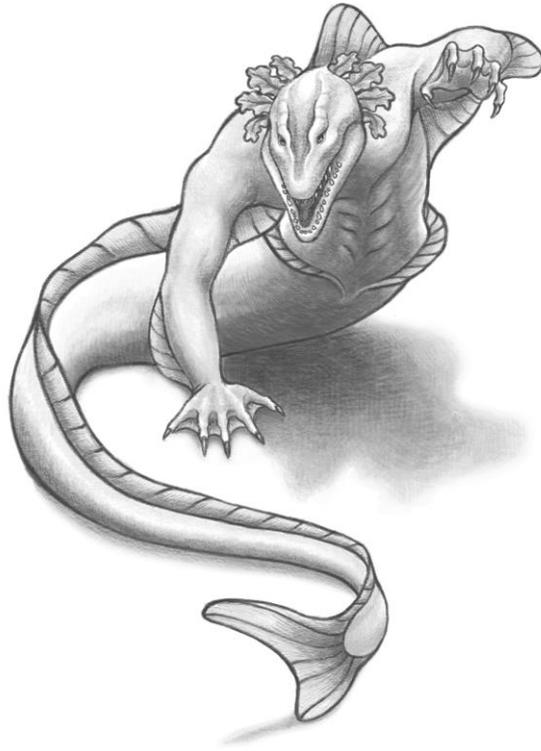
«Cosa è questo suono?» chiese Robert visibilmente preoccupato.

«Non lo so, ma non sembra niente di buono...» rispose Nathan con voce seria, ma subito dopo, leggermente stizzito, Davin accusò: «Perché fate i finti tonti, voi due avete gli stessi mantelli di quegli invasati. E quindi siete loro amici!».

Robert si diresse verso il figlio del suo mentore con tanto di dito puntato verso il volto « Ehi! Noi abbiamo preso in prestito i mantelli, non siamo dei cosplayers!».

Davin rimase perplesso, ma Nathan interruppe i ragazzi e con grande sbigottimento disse : «Doc, lascia perdere, piuttosto guardate là...».

Un altro sibilo fece gelare il sangue dei ragazzi e d'un tratto, da dietro al quel gruppo, saltò avanti un essere mostruoso, una creatura lunga almeno sei metri, emerse dalle ombre. La sua coda serpentina si agitava minacciosa, mentre il busto umanoide, adornato da una pinna dorsale, terminava in mani palmate con unghie affilate. Il volto, simile a una sirena lacertina, emetteva suoni agghiaccianti.



Sineronte Lacertino

«Quello... non è un tizio travestito!» sussurrò Davin, terrorizzato.

BOZZA 3

Robert, guardando il display del cercapersone, confermò: «Sì, il display mostra il simbolo della batteria in ricarica. Tra poco potremo accedere al menu.»

Davin, incuriosito, chiese: «Posso farti una domanda?»

Robert, pronto a rispondere, annuì. «Certo!»

«Quando eravamo sulla zattera di bollicine, il tuo amico ha detto che io sono il proprietario del bolide. Cosa intendeva dire?» Davin era visibilmente confuso.

Robert, alzando lo sguardo dal display con un sorriso imbarazzato, spiegò: «... Sì ... vedi, la questione trasporto da casa tua non è stata vagliata proprio a livello democratico ... nel senso che per esigenze di tempo ecco ... si è optati per la via più veloce, magari trasportati dal fascino dell'offerta, cosa che ci tengo a specificare a me non ha fatto gola assolutamente, anche se portarla mi ha dato un certo piacere non lo nascondo, ma resta lontano dai miei interessi, alla fine la decisione è stata di Nathan ...»

Davin, sempre più perplesso, chiese: «Robert... cosa stai cercando di dire?»

Robert, passandosi le mani sul volto, rispose: «eh ... allora, Nathan ha deciso...»

La spiegazione di Robert fu interrotta da un boato assordante e da uno scossone che fece traballare l'intero ponte della nave. Le sirene d'allarme iniziarono a suonare, accompagnate da grida di pericolo.

Davin, preoccupato, esclamò: «Ma che sta succedendo?!»

Robert, guardando verso la poppa, rispose: «Il boato sembra provenire dalla poppa!»

Con il prezioso cercapersone ancora in mano, i due ragazzi si precipitarono verso la poppa per scoprire l'origine del rumore. Lì, dove poco prima si svolgeva il macello, una densa coltre di fumo nascondeva resti di animali e persone. I marinai correvano freneticamente con secchi d'acqua e coperte, entrando e uscendo dalla grigia nebbia. Tra la confusione, tre figure spiccavano per la loro calma e compostezza. Quando la luce rivelò i loro volti, si scoprì che erano completamente estranei alla ciurma.

Erano tre ragazzi molto spavaldi e sicuri di sé. Il primo ragazzo, piuttosto basso, circa 160 centimetri e di corporatura normale, aveva occhi grandi e marroni, un naso dritto con la punta leggermente cascante, e un grande sorriso che mostrava labbra di discreta grandezza e una fossetta sul mento. I suoi capelli castani erano leggermente scarmigliati, con un ciuffetto centrale e forti stempiature.



Mark J. Flag

Accanto lui, il secondo ragazzo, alto 172 centimetri, robusto, con le braccia lunghe e una grande pancia. Gli occhi verdi e piccoli, un naso regolare e una mascella poderosa completavano il suo volto calvo.



Vincent Ventures

L'ultimo del gruppo, di statura media, 168 centimetri, e corpo tondeggiante, aveva una bocca sottile e narici ampie e tirate all'insù. I suoi occhi neri a mandorla e i capelli corti a spazzola conferivano al suo volto un'espressione beffarda e aggressiva. Tutti e tre indossavano tute nere con protezioni grigie su gomiti, ginocchia e petto.



Andrew Bak Cotton

Robert intuì subito che la presenza di quei tre ragazzi non era casuale e che lo scoppio della poppa era quasi sicuramente colpa loro. Se c'era una cosa che aveva imparato lungo il suo viaggio, era che l'istinto non doveva essere offuscato dalla razionalità eccessiva.

«Davin, preparati. Quei tre non mi piacciono,» avvertì Robert.

«Preparato a cosa?» chiese Davin, ancora confuso.

La risposta arrivò in un lampo. I tre aggressori si dispersero in direzioni diverse, mostrando incredibili capacità atletiche. Il più piccolo, dopo una breve rincorsa, eseguì un salto esagerato e si aggrappò alla ringhiera del primo piano del ponte di passeggiata. Bloccato da due marinai ai lati, scagliò un calcio al petto di uno e poi, senza mai staccare le mani dai suoi appoggi, calciò all'indietro in direzione dell'altro opponente. Un salto

mortale in avanti gli diede un nuovo slancio per una corsa frenetica che portava nella direzione della cabina di pilotaggio.

Sul lato destro della nave, il ragazzo dai capelli neri si muoveva con sorprendente rapidità, affrontando quattro marinai. Il primo tentò di afferrarlo dalle spalle, ma una schivata e una spallata lo scaraventarono in acqua. Il secondo tentò un placcaggio, ma l'aggressore si abbassò e lo lanciò in acqua. Gli ultimi due marinai, correndo verso di lui, furono rapidamente neutralizzati perché il ragazzo salì sulle spalle di uno, inforcandone la nuca e poi afferrò spalla e collo dell'altro. Con una torsione del busto verso il basso, effettuata con un forte sforzo fisico, li proiettò entrambi verso la murata, dove urtarono violentemente per poi cadere in acqua.

«Ce ne sono ancora?» chiese arrogantemente Andrew, mentre osservava il caos in parte da lui creato.

Davin e Robert erano sconvolti e ammirati dalla scena. A pochi metri, due marinai in preda al panico cercavano di comunicare con una radio. Ma il terzo ragazzo, il grosso e pelato, poggiò un ginocchio e una mano sul pavimento e colpì il suolo con un pugno così potente che fece tremare l'intera poppa. Molti furono costretti a cadere e aggrapparsi per non perdere l'equilibrio.

«Adesso basta! Dobbiamo fare qualcosa!» esclamò Davin.

«Anch'io lo penso, ma... Davin, aspetta!» Robert tentò di fermarlo, ma il richiamo fu inutile. Davin era già in corsa verso il grosso nemico.

«Ehi tu, panzone! Lo sai che avete proprio esagerato!» urlò Davin, lanciandosi verso l'avversario con un calcio frontale. Il grosso assalitore, rialzandosi con sorprendente rapidità, spostò il corpo esternamente alla gamba che voleva colpirlo e deviò il calcio con l'avambraccio. Davin, ancora in volo, tentò di colpirlo con un pugno, ma il braccio sinistro dell'avversario bloccò prontamente l'attacco. Da questa posizione di vantaggio, Vincent afferrò quindi il braccio che aveva cercato di colpirlo e ne ruotò all'indietro e verso il basso la direzione, questo gli permise di scoprire il petto di Davin, il quale, venne raggiunto da un improvviso pugno destro a martello che lo colpì così violentemente al pavimento da costringerlo a rimbalzare. Neanche il tempo di ritornare al suolo che un altro pugno a martello lo rischiacciò. La violenta combo si chiuse con una manata definitiva al mento che lo fece scivolare via verso la direzione Robert. Lo scienziato bloccò il corpo di Davin dalla caviglia per evitare che finisse contro qualcosa, poi fissò il suo avversario negli occhi.

«Il tuo amico è resistente!» disse il grosso uomo, Vinz, con un sorriso minaccioso. «Speravo di frantumargli tutte le ossa e spappolargli gli organi. E tu, sei fatto della stessa pasta?»

«Lo scopriremo molto presto!» rispose Robert, preparandosi al confronto.